

Frammenti goriziani di Salvatore Quasimodo

di Antonella Gallarotti

«*Val simpri la pena di tornà a lei un libri o una da li' rivistis storichis gurizanis che za si conòsin: si pol simpri ciatà alc di niòf in t'un toc o cialà in particolar alc che prima no vevin vut sot il voli. 'L è sussedùt cussì che da li' paginis di "Squille isontine" dal 1926 son vegnuts fur bocòns di poesiis di Salvatore Quasimodo*»

Vale sempre la pena di rileggere un libro o sfogliare di nuovo una delle riviste storiche goriziane che già si conosce: si può sempre trovare un nuovo significato in un brano che non aveva attirato la nostra attenzione o soffermarsi su un particolare che in precedenza ci era sfuggito. È successo così che dalle pagine di «Squille isontine» del 1926 emergessero inaspettatamente dei versi di Salvatore Quasimodo.



Rosina Quasimodo con i genitori a Gorizia nel 1926 (fotografia tratta da Rosa Quasimodo Vittorini. *Tra Quasimodo e Vittorini*. Acireale, Lunarionuovo, 1984, p. 32).

È nota la presenza a Gorizia della famiglia Quasimodo tra gli anni Venti e Quaranta del Novecento, soprattutto in relazione al periodo goriziano di Elio Vittorini, che nel 1927, dopo la *fuitina* effettuata per aggirare l'opposizione della famiglia alle nozze, sposò Rosa Quasimodo, la sorella minore del poeta, e visse per un paio d'anni a Gorizia, dove si era allora stabilita anche la famiglia della sposa: i genitori Clotilde e Gaetano, e i fratelli Vincenzo (Enzo), ingegnere, ed Ettore, impiegato in Prefettura. Salvatore invece in quel periodo, dopo aver vissuto a Roma, era stato assunto come geometra al Genio civile di Reggio Calabria dove viveva con la moglie, Bice Donetti, più anziana di lui, che aveva sposato dopo anni di convivenza, una relazione disapprovata dalla famiglia, con cui peraltro non aveva troncato i rapporti. I Quasimodo trovarono casa in Piazzutta, al pianterreno del numero

RADIODILETTANTI!

Costruite da soli i vostri apparecchi radioricicventi!

Fornitura di tutto il materiale (cuffia compresa), occorrente per la costruzione di un apparecchio:

Ad 1 valvola L. 230.—; a 2 L. 300.—; a 3 L. 360.—; a 4 L. 500.—; a 5 L. 560.—, cissimi. Deposito apparecchi ed accessori per Radiotelegrafia. - Laboratorio Radiotecnico.

Col prossimo numero, la nostra Rivista dedicherà una rubrica ai radiodilettanti nella quale, oltre ad interessanti articoli informativi riguardanti la Radiotelegrafia, in una speciale rubrica di consulenza radiotecnica, affidata alla nota competenza dell'Ing. Vincenzo Quasimodo, verranno risolti tutti i quesiti sottoposti dai lettori.

La corrispondenza va indirizzata alla Scuola di Radiotelegrafia - Corso Verdi 36 - Gorizia.

Annuncio della rubrica di radiofonia tenuta da Vincenzo Quasimodo («Squille isontine» n. 6 del 1926).

civico 16, una casa dalle persiane verdi all'angolo con via della Scala, che aveva evitato gravi danni durante la guerra, a differenza di altri stabili vicini. Cosa portava i Quasimodo da Siracusa a Gorizia? La decisione di Gaetano Quasimodo di lasciare la Sicilia era stata dettata proprio dalla *fuitina* di Rosa, già fidanzata con un amico di Salvatore, Nino, attuata per imporre ai familiari le nozze con Elio Vittorini, appena diciannovenne e senza prospettive di lavoro. Per contenere in qualche maniera lo scandalo, una decina di giorni dopo il matrimonio riparatore la coppia fu spedita a Gorizia presso il fratello maggiore di lei, Vincenzo, ma il peso della vergogna indusse il padre Gaetano a lasciare il suo posto di capostazione dopo quarantun anni di servizio e trasferirsi a sua volta con la famiglia al nord, dove nessuno



Copertina di «Squille isontine» n. 5 del 1926.

conosceva i fatti e dove non avrebbero dovuto affrontare gli sguardi e i pettegolezzi della gente.

La scelta cadde su Gorizia, dove allora ferveva l'attività di ricostruzione del tessuto urbano dopo i danneggiamenti subiti nel corso della guerra. Era stato proprio questo a portare qui Vincenzo, il primo della famiglia a stabilirsi nella nostra città. Chiamato alle armi con la classe del '99, il primogenito dei fratelli Quasimodo aveva conseguito la laurea in ingegneria a Palermo nel 1920 e aveva subito trovato lavoro nel Genio civile della Venezia Giulia, dove aveva raggiunto la qualifica di ingegnere capo; impegnato nella costruzione di strade e ponti in Istria, nel 1926 si era trasferito a Gorizia, dove era direttore dell'Ufficio Ricostruzioni e dove risiedeva in via Alvarez 20. La coppia di giovani sposi non alloggiò

so, costituisce l'essenza dell'amore, che altrimenti dovrebbe chiamarsi con questo nome anche l'atto materiale del congresso degli esseri inferiori e l'atto scandaloso della fecondazione solitaria.

Venendo a mancare quest'accoppiamento della mente e del corpo, dello spirito e della materia, non si potrà più parlare d'amore, ma a seconda dei casi, di amicizia o rispetto nelle loro varie gradazioni, di simpatia, di empatia, ecc. ecc.

Fissato così il concetto dell'amore, si domandiamo se nulla distingua un amore fra gli esseri umani e, tanto per entrare nel campo pratico, prendiamo un esempio: l'amore di una *figlia di famiglia* e quello di una *prostituta*. (Dell'uomo non intendiamo discutere, che per semplificare la cosa consideriamo il suo amore identico tanto nel primo che nel secondo caso).

Per noi in nulla differiscono i due amori: certamente che le *manifestazioni esteriori* sono — almeno in apparenza — del tutto diverse, il che appunto ha servito a oscurare la chiarezza del concetto, ed a innalzare l'odiata sportellata ed altri al primo, a svilanzare il secondo.

L'amore è come dev'essere: quale è necessario che sia per essere meritevole di questo nome: quale insomma lo abbiamo definito più sopra. Il resto non ha nulla a che vedere con l'essenza dell'amore e non ha alcuna importanza, cioè non è se non contorno. E' nella loro essenza che i due amori sono identici e perfettamente, perché altrimenti o l'uno o l'altro od entrambi non sarebbero amori.

Diciamo alcune delle manifestazioni esterne di questi due amori, per dimostrare: qualmente anche queste, meno certe sfumature, siano essenzialmente identiche.

Nell'amore l'uomo tende — come abbiamo detto — al soddisfacimento del suo spirito e dei suoi sensi ad un tempo: la donna dal lato opposto tende pure alla stessa cosa. E per arrivare alla perfezione del loro amore sopportano tutti i più grandi sacrifici — compatibili s'intende col proprio egoismo — fino a quello eroico di rinunciare alla propria indipendenza: il che avviene col *matrimonio*, triste retaggio di barbarie e di oscurantismo, è vero, ma necessario a restringere le unioni capricciose e passeggerie in questo mondo di ignoranti, dove soltanto la *coazione* — e non la ragione — riesce a porre un certo freno agli istinti dell'animalità, insiti in quella bestia pensante che appellasi uomo.

Da ogni persona intelligente il matrimonio infatti non è considerato che un semplice atto formale imposto dalla legge o dalla religione, diretto a *legalizzare*, come suol dirsi, l'unione fra uomo e donna, agli effetti, voluti dal legislatore divino od umano che sia. Il matrimonio non ha alcun scopo per

questa categoria di persone, dato che non possono neppure ammettere per esse la necessità di una coazione esterna che serva a produrre quegli effetti che si riscontrano nelle persone di certo comprendonio. Siamo convinti che per due amanti intelligenti, il *docere contrarre matrimonio*, suoni per lo meno offesa alla loro intelligenza ed al loro amore, che, anche conchiuso il matrimonio è non amandosi essi più, non si potrebbe ritenersi capaci di continuare a vivere in comune una vita di disguido o di noie, unicamente perché appunto uniti in matrimonio.

Spesso si scute affermare: il *matrimonio riabilita la donna*. Non è vero, che il matrimonio non può riabilitare la donna, se non agli occhi degli stolti, e ciò ben'inteso quando non vi sia amore. Contracendo matrimonio con una *prostituta* dalla quale non siete rianimato, questo non servirà affatto a riabilitarla: essa diverrà semplicemente una *moglie-prostituta*.

E l'amore unicamente che può riabilitare la donna dinanzi alla sua coscienza ed agli occhi delle persone intelligenti: è l'amore che cancella ogni trascorso, che rompe tutti i ponti fra il passato e l'avvenire, che eleva la donna perduta ai nostri occhi, collocandola alla pari con qualsiasi altra e ciò dal tutto indipendentemente da ogni vincolo coniugale.

Che è mai il matrimonio, senza amore? Quale potenza può avere mai esso per riabilitare la donna? Nessuna, che matrimonio senza amore nell'altro è se non la *legalizzazione della prostituzione*. Per esso la prostituzione acquista un altro carattere, un'altra forma, ma resta pur sempre *prostituzione*, come in nulla differisce nella sostanza il *magnaccia*, l'*alphonse* che vive sul corpo della meretrice, da colui che si sposa unicamente per lucrare la dote.

Sostenevamo più sopra che anche le *manifestazioni esteriori* dei due amori in esame non differiscono nella sostanza.

Innanzitutto che s'intende mai per *manifestazioni esteriori dell'amore*? Forse il comportamento esterno dei due amanti, forse il loro tenore di vita, considerato rispetto ai terzi? No: che tutto questo costituisce per l'appunto quanto più sopra chiamammo *mise-en-scène* della convenzionalità morale.

Per *manifestazioni esteriori* dell'amore, non possono se non intendersi *quelle manifestazioni di due esseri che si amano, considerate nella loro esteriorità esclusivamente rispetto ad essi*, per distinguerle da quelle interne, psichiche, che sfuggono ad ogni nostro diretto esame e che costituiscono l'essenza vera e propria dell'amore.

Queste manifestazioni esteriori non possono pertanto che venir valutate *subbiectivamente* dalle persone direttamente interessate e pertanto agli *effetti dell'amore sono perfettamente identiche*.

Le *sfumature esterne* all'opposto possono variare: esse però non hanno alcuna importanza agli effetti dell'amore come lo abbiamo noi inteso, cioè come *dedizione completa di corpo e di spirito*.

LA CÀTARSI

Perché nessuno turbi il suo silenzio, ho cibato il mio cuore crocifisso del pane duro intriso nell'assenzio che scava in volto l'ansia dell'abisso.

E ho amato il buio illimito dell'aria, boschi sepolti, senza un pigolio che tremi all'urlo della procellaria, per essere più solo col mio Dio.

Ma tu fiume mi senti: ed in l'oscelto: — Intaglia i frassini un biancor di cipini, e tuccia la brina sul raccolto stretto dalle giunchiglie sui mucini.

Ma se un momento m'hai fermato estatico, ora ti porgo le mie mani rosse, ch'hanno spremuto il boscolo scultoreo del mirto, calto agli orti delle fosse.

Ecco: immerse nei tremuli crepuscoli dell'acqua tue le trappo senza macchia e al vento Tagito — ritmi di muscoli — beffardo ed iare come la coracchia.

Noi ti cedremo umile alla face, ingiunochiato al mare che non cura la vita s'infonda della tua voce che pure della nera è ereditaria.

Mare, ricordo: in fondo ai cirri a grutte, era la lana un altro di pipari, una fucina accesa nella notte; vedendoti trascendere i Cicloti,

sembrai l'Ulivo. E sognai sicco lungo le rive del mio mare Ionio, i loro filtri azzurri come vene, e gli amuleti di romito conio

che pendono alle maglie su le donne, e su la sponda sicula, nel mito, Glauco tornare sul veliero insonne, tornare Dio per piangere sul lito.

Cuore che sbianchi al limite d'altezza: nascosto nella zolla il seme canta e l'acqua che la nutre e lo carrezza aspetta il sole che la faccia santa.

e ha chiuso, serrato su la terra, che il polline nero sarà sfranto e l'acqua, dalla nube che la scerra, ritorna d'ore sognò l'incanto.

Salvatore Quasimodo.

CITTADINI! Preferite nei vostri acquisti le ditte che inseriscono nelle «Squille Isontine».

La pagina di «Squille isontine» n. 5 del 1926 contenente *La càtarsi* di Salvatore Quasimodo.

presso di lui, ma prima nella pensione Ursich nei pressi del castello, poi in piazza Tommaseo con i suoceri, e finalmente in via dei Leoni 21. Vincenzo, grazie alle sue conoscenze nel settore, si adoperò per trovare lavoro al cognato come impiegato amministrativo e contabile in alcune imprese edili e nel cementificio di Salona d'Isonzo (Anhovo); anche se Elio Vittorini in seguito descrisse il suo lavoro come quello di manovale e spaccapietre, il

suo incarico era quello di addetto alle paghe e contributi degli operai. All'inizio del 1929 Vittorini lasciò Gorizia per Firenze e successivamente Milano, ma Rosina rimase in città più a lungo, rientrandovi per diversi periodi, talvolta raggiunta dal marito; qui nasceranno entrambi i loro figli, Giusto nel 1928 e Demetrio nel 1934.

Gli interessi di Vincenzo Quasimodo non si limitavano all'ambito professionale. Appassionato di radiotecnica,

fu tra i primi ad ottenere la licenza di «trasmettitore» (la sua sigla era 1CR), e diventò delegato provinciale per Gorizia dell'Associazione Radiotecnica Italiana. Fu lui ad aprire la prima stazione radio di Gorizia, nell'ingresso del cinema Savoia (poi Centrale) in Corso Verdi 32. Evidentemente ben inserito nell'ambiente cittadino, cominciò a collaborare con la rivista «Squille isontine» come titolare di una rubrica di consulenza radio, in cui rispondeva anche alle domande dei lettori interessati all'argomento, da poco proprietari di una radio o desiderosi di diventare a loro volta «trasmettitori». La rubrica non durò a lungo, nonostante l'interesse mostrato subito dal pubblico goriziano (tra gli autori delle lettere di richiesta di informazioni figurano G. Bisiach e M. Furlani), con ogni probabilità per la diffidenza che il regime fascista mostrò presto per l'utilizzo da parte di privati del nuovo mezzo di comunicazione, limitandone l'uso: iniziata nel luglio 1926, l'ultimo articolo della rubrica apparve nel novembre dello stesso anno.

Conclusa la pubblicazione della rubrica dedicata alla radio, Vincenzo continuò ad occuparsi di radiofonia. Certo doveva esserci la sua competenza nel settore alla base della decisione del padre di aprire un negozio di articoli radiotelefonici in Corso Vittorio Emanuele n. 6, che in seguito fu trasferito presso la stazione radio del figlio come attività di installazione di apparecchi radioriceventi.

Un tanto per inquadrare la figura del primogenito della famiglia Quasimodo, che fu l'evidente tramite tra il poeta e la redazione della rivista goriziana. Nel numero 5 di «Squille isontine» uscito nel maggio 1926 infatti apparve una poesia, *La catarisi*, di Salvatore Quasimodo. Il periodico pubblicava articoli di storia e di cronaca gorizia-

na, racconti, romanzi a puntate, poesie, di autori locali e non: quella del futuro premio Nobel è l'unica sua poesia che figura nelle annate del mensile goriziano.

Salvatore Quasimodo aveva già pubblicato alcune sue composizioni giovanili su riviste siciliane e di varie regioni italiane, ma quella apparsa su «Squille isontine» non figura nelle bibliografie specifiche. Non inclusa dal poeta nelle raccolte di versi pubblicate a partire dal 1930, né recuperata dai curatori dell'edizione del corpus poetico nella collana mondadoriana dei «Meridiani» nella sezione dedicata alle *Poesie disperse, inedite o non pubblicate dall'Autore nelle principali edizioni*, è rimasta finora praticamente sconosciuta, se si escludono i lettori goriziani del 1926.

La catarisi è composta da quartine rimate alternativamente, un metro tradizionale, analogo ad altre sue composizioni giovanili, ma lontano dalla struttura dei versi ermetici che caratterizzano l'opera di Quasimodo poeta maturo. Resta comunque una testimonianza della produzione del primo periodo del poeta, e può essere interessante riproporla.

LA CÀTARSI

*Perchè nessuno turbi il suo silenzio,
ho cibato il mio cuore crocifisso
del pane duro intriso nell'assenzio
che scava in volto l'ansia dell'abisso.*

*E ho amato il buio illimitato dell'aria,
boschi sepolti, senza un pigolio
che tremi all'urlo della procellaria,
per essere più solo col mio Dio.*

*Ma tu fiume mi senti; ed io t'ascolto:
- Intaglia i frassini un biancor di cigni,
e luccica la brina sul raccolto
stretto dalle giunchiglie sui macigni.*

*Ma se un momento m'hai fermato estatico,
ora ti porgo le mie mani rosse
ch'hanno spremuto il bozzolo selvatico
del mirto, colto agli orli delle fosse.*

*Ecco: immerse nei tremuli crepuscoli
dell'acque tue le traggio senza macchia
e al vento l'agito - ritmo di muscoli -
beffardo ed ilare come la cornacchia.*

*Noi ti vedremo umile alla foce,
inginocchiato al mare che non cura
la viva sinfonia della tua voce
che pure della neve è creatura.*

*Mare, ricordo: in fondo ai cirri a grotte,
era la lana un antro di piropi,
una fucina accesa nella notte;
vedendoti trascendere i Ciclopi,*

*sembrasti l'Unico. E sognai sirene
lungo le rive del mio mare Jonio,
i loro filtri azzurri come vene,
e gli amuleti di romito conio*

*che pendono alle maghe su le gonne,
e su la sponda sicula, nel mito,
Glauco tornare sul veliero insonne,
tornare Dio per piangere sul lito.*

*Cuore che sbianchi al limite d'altezza:
nascosto nella zolla il seme canta
e l'acqua che lo nutre e lo carezza
aspetta il sole che la faccia santa,*

*e ha chiuso, serrato su la terra,
chè il polline novo sarà sfranto
e l'acqua, dalla nube che la serra,
ritornerà dove sognò l'incanto.*

Come si è detto, l'episodio non si ripeté: nei numeri successivi della rivista apparvero poesie di altri autori, ma nessuna del giovane siciliano. Non ne conosciamo i motivi. Forse la collaborazione di Vincenzo alla testata rendeva inopportuna la pubblicazione di lavori di un suo congiunto;

forse Salvatore non era interessato a far stampare sue poesie giovanili mentre lavorava a composizioni di altro livello (nella sua bibliografia non risultano poesie pubblicate tra il 1923 e il 1929) e non era stato soddisfatto dell'iniziativa del fratello. È anche possibile che la redazione non fosse del tutto convinta della qualità dei suoi versi, o che la reazione del pubblico non fosse stata favorevole alla pubblicazione di un autore non conosciuto e non proveniente dall'ambito locale. Resta il fatto che altre poesie di Quasimodo non vennero proposte da «Squille isontine», né durante la direzione di Egone Cunte, né quando, dal gennaio 1928, a dirigere la testata gli subentrò Sofronio Pocarini e gli scritti di carattere letterario prevalsero nettamente su quelli di cronaca.

Salvatore Quasimodo sparì dalle riviste culturali goriziane, ma la famiglia Quasimodo rimase ancora a Gorizia per anni. Rosina vi ritornò in diverse occasioni anche dopo il trasferimento a Firenze con il marito, restando sempre in contatto con la sua famiglia. Da Gorizia i genitori le mandavano, a loro spese, donne del Carso sloveno che la aiutassero nei lavori casa, e il rapporto con la figlia non si interruppe.

Vincenzo Quasimodo rimase qui fino al 1940, quando si trasferì a Pola. Anche il padre Gaetano, dopo aver traslocato dalla casa di Piazzutta ad una villetta con giardino ai margini della città, non lasciò Gorizia che durante il secondo conflitto mondiale, nel 1943, vendendo villa e negozio e trasferendosi insieme alla moglie a Firenze.

È probabile che nel corso degli anni Salvatore Quasimodo abbia passato qualche giorno a Gorizia, in visita ai suoi familiari o al cognato Elio Vittorini di cui era diventato amico, ma non c'è riscontro della sua presenza in città.

L'unica foto dell'album di famiglia dei Quasimodo che riguarda Gorizia pubblicata nel libro di memorie di Rosina *Tra Quasimodo e Vittorini* mostra la giovane donna insieme ai genitori vicino alla fontana dei giardini pubblici; sullo sfondo si riconosce la cosiddetta «casa veneziana», sede dal 1921 dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. La didascalia del volume fa riferimento a Venezia, ma si tratta evidentemente di una lettura sbagliata del nome del luogo annota-

to a mano o di un errore di stampa. La data riportata è quella del 1926: se corretta, doveva trattarsi di una visita a Vincenzo (all'epoca Ettore, ancora scapolo, viveva in Sicilia con i genitori). Così la sola testimonianza del legame tra Salvatore Quasimodo e Gorizia che i documenti finora disponibili permettano di individuare resta quella di carta e inchiostro dei versi pubblicati su «Squille isontine», in cui il poeta dialoga con un fiume che non è l'Isonzo e ricorda la sua terra.

Bibliografia:

Le informazioni contenute nell'articolo sono tratte dall'annata 1926 della rivista «Squille isontine», pubblicata a Gorizia dal 1924 al 1929, in particolare dagli articoli:

Salvatore Quasimodo. *La catarsi*, in *Squille isontine* n. 5 (1926), p. 95;

Radiodilettanti!, in «Squille isontine» n. 6 (1926), p. 125 (annuncio della rubrica di Vincenzo Quasimodo);

Vincenzo Quasimodo. *La Radio ed i parassiti e Consulenza tecnica*, in «Squille isontine» n. 7 (1926), p. 139;

Vincenzo Quasimodo. *Valvole tecniche riceventi e Consulenza tecnica*, in «Squille isontine» n. 8 (1926), p. 157;

Vincenzo Quasimodo. *Condensatori variabili*, in «Squille isontine» n. 9 (1926), p. 175;

Vincenzo Quasimodo. *Un apparecchio ricevente alla portata di tutti*, in «Squille isontine» n. 11 (1926), p. 212;

e dai seguenti testi:

Guida del Friuli (Province di Udine e Gorizia) per l'anno 1932. Trieste, Suttora, Guglielmi & C. (Stabilimento tipografico nazionale), [1931];

Salvatore Quasimodo. *Poesie e discorsi sulla poesia*. A cura e con introduzione di Gilberto Finzi; prefazione di Carlo Bo. Milano, A. Mondadori, 1971, in particolare la nota bibliografica *Riviste che hanno pubblicato testi di Salvatore Quasimodo* alle pp. LXXXII-LXXXV;

Rosa Quasimodo Vittorini. *Tra Quasimodo e Vittorini*. Acireale, Lunarionuovo, 1984;

Liliana Mlakar. *La chiesa di San Pietro presso Gorizia*, in *Borc San Roc* 12 (2000), pp. 53-62, riferimenti a Vincenzo Quasimodo alle pp. 58 e 61;

Elio Vittorini. *La mia guerra*. Controcampo finale di Elio Marchi. A cura di Igor Devetak, Sandro Scandolara. Gorizia, Kinoateljje 2001, la prefazione alle pp. 5-8;

Demetrio Vittorini. *Un padre e un figlio*. Milano, Baldini & Castoldi, 2002;

Per Elio Vittorini, in *Studi goriziani* vol. 107 (2014), pp. 5-71, con gli atti dei convegni su Vittorini tenuti a Gorizia nel 1986 e nel 2006; in particolare gli interventi di Marco Menato. *All'affezionato e paziente lettore (con un appunto bibliografico su Vittorini)*, pp. 5-8, e di Elvio Guagnini.

Maestri cercando: esordi narrativi di Elio Vittorini, pp. 16-2.

Referenze fotografiche:

Le immagini da «Squille isontine» sono riprodotte su autorizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo - Biblioteca Statale Isontina di Gorizia - autorizzazione alla riproduzione n. prot. 1111-A Class. 28.10.13/4/2020, dd. 8.10.2020. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.